



lingottomusica/concerti



lingottomusica/concerti

2016-2017

lunedì 19 dicembre 2016 ore 20.30

Rotterdam Philharmonic Orchestra

Yannick Nézet-Séguin
direttore

Ye-Eun Choi
violino



via Nizza 262/73 10126 Torino
tel. +39 011 6677415 fax 011 6634319
info@lingottomusica.it
www.lingottomusica.it

Biglietteria
via Nizza 280 interno 41 10126 Torino
tel. +39 011 6313721

© www.livo.it

Auditorium Giovanni Agnelli

lingottomusica/concerti

Orchestre e interpreti cari al nostro pubblico, insieme a nuove proposte per la prima volta ospiti di Lingotto Musica, scandiscono i nove appuntamenti della stagione dei *Concerti del Lingotto* 2016-2017. Tornano Daniele Gatti e il Concertgebouw di Amsterdam per un'inaugurazione sotto il segno di Wagner, Philippe Herreweghe e gli Champs-Élysées, Gidon Kremer e la sua Kremerata e Santa Cecilia con Michael Tilson Thomas, assente al Lingotto da molti anni. Attesi esordi nelle nostre stagioni invece per il baritono Matthias Goerne, il direttore Yannick Nézet-Séguin e il pianista Daniil Trifonov che, con la Mahler Chamber Orchestra, presenterà in un'unica serata i due Concerti per pianoforte di Chopin.

Proseguono inoltre le attività di divulgazione con tre conferenze introduttive ai concerti tenute da Giorgio Pestelli e Paolo Gallarati, nonché un nuovo ciclo di tre incontri con Antonio Rostagno sulla storia della direzione d'orchestra tra Otto e Novecento.

Da quest'anno, per la prima volta, è stato inoltre introdotto il servizio di vendita on line per i nuovi abbonamenti e i biglietti dei singoli concerti. Sempre più doveroso infine, un ringraziamento a tutti gli enti - i cui loghi si trovano all'interno di questo pieghevole - che anche quest'anno renderanno possibile una nuova serie di appuntamenti con la grande musica.

Lodovico Passerin d'Entrèves
Presidente

Francesca Gentile Camerana
Direttore Artistico



Bertrand Chamayou



Royal Concertgebouw Orchestra



Rebecca Martin



Orchestre des Champs-Élysées



Thomas Laske



Michael Pletnev



Matthias Guerne



Mehler Chamber Orchestra



Windbacher Knabenchor



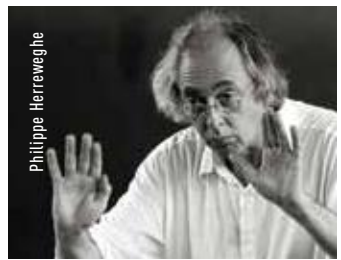
Akademie für Alte Musik Berlin



Gidon Kremer



Ye-Eun Choi



Philippe Herreweghe



Michael Tilson Thomas



Junge Deutsche Philharmonie



Camerata Salzburg



Mate Bekavac



Daniele Gatti



Gregory Aghas



Kremerata Baltica



Rotterdam Philharmonic Orchestra



Michelle Breedt



Nuria Rial



Martin Lehmann



Yannick Nézet-Séguin



Markus Schäfer



Jonathan Nott



Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia



Daniil Trifonov

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93

Allegro vivace e con brio

Allegretto scherzando

Tempo di menuetto

Allegro vivace

Max Bruch

(1838-1920)

Concerto per violino in sol minore op. 26

Prelude. Allegro moderato

Adagio

Finale. Allegro energico

DURATA 50 MINUTI CIRCA



Antonín Dvořák

(1841-1904)

Sinfonia n. 8 in sol maggiore op. 88

Allegro con brio

Adagio

Allegretto grazioso – Molto vivace

Allegro ma non troppo

DURATA: 38 MINUTI CIRCA

PROSSIMI APPUNTAMENTI

martedì 17 gennaio 2017 ore 20.30

Sala Cinquecento

Sébastien Jacot

flauto

PRIMO PREMIO «INTERNATIONALER MUSIKWETTBEWERB DER ARD»

(MONACO DI BAVIERA, 2015)

Lucas Buchlin

pianoforte

Musiche di Borne, Martin, Messiaen, Reinecke,
Schumann

lunedì 30 gennaio 2017 ore 11.00

Sala Londra

LE TRE ETÀ DELLA DIREZIONE:

TOSCANINI, KARAJAN, ABBADO

A cura di Antonio Rostagno

**Toscanini vs Furtwängler: l'inizio della direzione
moderna**

martedì 21 febbraio 2017 ore 20.30

Auditorium «Giovanni Agnelli»

Kremerata Baltica

Gidon Kremer

violino

Mate Bekavac

clarinetto

Musiche di Čajkovskij, Musorgskij, Pärt, Silvestrov,
Weinberg

www.lingottomusica.it

Ludwig van Beethoven

(1770-1827)

Sinfonia n. 8 in fa maggiore op. 93

Beethoven lavorò all'Ottava Sinfonia durante il 1811, completandola però nell'anno seguente durante il soggiorno estivo a Teplitz (dove avvenne il famoso incontro con Goethe), a Karlsbad e infine a Linz; dopo una prima esecuzione a carattere riservato nella residenza dell'arciduca Rodolfo d'Asburgo nell'aprile del 1813, la nuova Sinfonia ebbe la sua presentazione pubblica il 27 febbraio 1814 in un concerto tutto dedicato a musiche di Beethoven, eseguite con enorme concorso di pubblico nella Sala del Ridotto del Teatro dell'Opera di Vienna; della serata fu promotore il musicista e ingegnere Johann Nepomuk Mälzel, a ragione o torto ritenuto inventore del metronomo, brevettatore del Panharmonikon e di altri strumenti meccanici e comunque molto vicino a Beethoven negli anni del Congresso di Vienna.

Il riferimento al singolare personaggio è opportuno non solo perché collegato in qualche modo alla natura "metronomica" del secondo movimento, ma perché qualcosa di meccanico e di oggettivo s'insinua nella vita di tutta la composizione: l'"umorismo" dell'Ottava Sinfonia, colto con tanta esattezza critica da Robert Schumann, consiste proprio nel distacco con cui è rappresentata quella vitalità ritmica che nella Settima Sinfonia era consustanziale alla natura dell'opera. Alla prima esecuzione viennese, il critico dell'«Allgemeine musikalische Zeitung» concluse così sull'Ottava: «in breve, come dicono gli italiani, essa non ha fatto nessun furore»; e Czerny ci ha fatto sapere la stizzita replica del maestro: «proprio perché è la migliore», a riprova della coscienza del suo valore. È un fatto tuttavia che l'Ottava è rimasta ancora oggi la meno popolare delle Sinfonie di Beethoven, e sulla circostanza ha pesato proprio la sua natura umoristi-

ca, cioè a dire allusiva, tale da presupporre nel pubblico una base di preparazione musicale che gli consentisse di cogliere quel gioco di sponda in cui consiste l'attitudine umoristica di ogni opera d'arte.

L'opera muove da un solare "forte" di tutta l'orchestra; ma dopo poche battute quella compattezza si suddivide, s'insinuano inopinati "ritardando", quasi rubati, idee secondarie di lusingante dolcezza che fanno un po' dimenticare il clima energico dell'esordio; nello sviluppo assume ruolo di protagonista un doppio salto di ottava che si muove con la regolarità meccanica di un pendolo, spesso affidato al timbro furbacchione del fagotto. La regolarità della macchina pervade poi l'*Allegretto scherzando*, dove comicità e amabile tenerezza si rincorrono: burle, parodie, riverenze, false minacce, tutto viene costruito a tasselli distinti, con quegli aspetti di provocante "montaggio" che tanto piaceranno a Stravinskij. All'umorismo dell'Ottava, alla sua mobilità spirituale, appartiene infine il suo aspetto di ritorno a Mozart e Haydn: rappresentato sopra tutto da un Minuetto, caso unico nelle Sinfonie di Beethoven, che avanza con arguta solennità e si conclude nell'éclat impareggiabile di trombe e timpani. Il Finale riprende i rapporti con i finali giocosi di Haydn, con la loro contagiosa allegria e il gusto per la sorpresa; la corsa esultante di una "caccia", ogni tanto rallenta per fare spazio a squarci cantabili e "umoristicamente" sorridenti.

(Dal programma di sala del 27 maggio 2016)

Max Bruch

(1838-1920)

Concerto per violino in sol minore op. 26

Nato a Colonia nel 1838, Max Bruch scrisse la sua prima sinfonia a quattordici anni e la prima opera teatrale a venti; insegnante nelle più importanti città tedesche,

direttore per tre anni della Filarmonica di Liverpool, compositore di ogni genere di musica, interessato specialmente alla produzione corale; ma tutte queste belle attività, su cui bisognerebbe tornare per conoscere meglio il secondo Ottocento tedesco, sono state eclissate dalla fama travolgente del suo Concerto per violino in sol minore op. 26 (1868), unico suo brano rimasto tuttora in repertorio, salvo (ma non in Italia) il *Kol Nidrei* op. 47 su melodie ebraiche e la "Fantasia scozzese" per violino e orchestra. Che cosa possiede questo Concerto di così seducente? Certo tanti fattori confluenti: temi orecchiabili e pieni di charme, melodiosità pervasiva, che penetra anche in sottotemi, motivi secondari, episodi di raccordo, in modo da provocare la sensazione benefica di un tempore domestico; ancora: stile cantabile che passa dalla liricità spiegata all'intimismo della romanza da salotto, con qualche eccesso zuccherino; su tutto una straordinaria adattabilità "violinistica" (pur essendo Bruch pianista), per cui ogni idea aderisce a modi tipici del vocabolario espressivo violinistico, dal tenero e affettuoso, al bizzoso e scapigliato; e poi, naturalmente, un appello di simpatia immediata che promana da tutto l'assieme dell'opera. Il primo movimento, è detto "Preludio", ma dopo qualche battuta introduttiva, con cadenza *ad libitum* del solista, incomincia l'*Allegro moderato*, con violoncelli e bassi che in pizzicato rappresentano l'unico elemento concitato e contrastante rispetto alla distensione piana del canto; Bruch sembra un Mendelssohn meno snello e meno giovane, ma ne ricrea il tipo di cantabilità, per altro anticipando di un decennio certa fluenza del Concerto per violino di Čajkovskij. Il cuore del Concerto è l'*Adagio* al centro, come naturale, dato il suo carattere di ininterrotta romanza, traboccante di temi (uno dei quali anticipa curiosamente un motivo della *Sinfonia delle Alpi* di Richard Strauss); il Finale, *Allegro energico*, è impostato generalmente nel tono capriccioso "all'ungherese",

come direbbe Brahms; eppure anche qui Bruch riesce a inserire il suo slancio cantabile, la sua piega affettuosa. La popolarità del suo Concerto venne presto a fastidio all'autore: in una lettera alla famiglia da Napoli del 1903 Max Bruch si lamenta che ovunque, all'angolo di via Toledo, a Posillipo, a Castellamare, come lo vedono sbucare, qualche posteggiatore si metta a suonare temi del Concerto in sol minore; ma anche le richieste dei professionisti lo importunano ("vadano tutti al diavolo, come se non esistessero altri concerti!"). Stranamente, la naturalezza così evidente dell'opera fu il risultato di incertezze, pentimenti e rifacimenti: la prima versione, presentata a Coblenz nel 1866, direttore Bruch, solista Otto von Königslöw, fu ricevuta con buone accoglienze; ma l'autore fu piuttosto sensibile alle critiche di Hermann Levi, per cui si dedicò a un rimaneggiamento generale, durante il quale si rivolge a Joseph Joachim, sommo sacerdote di scienza violinistica, per ricevere conforto; Joachim elogia il "violinismo" dell'opera, e si limita a consigliare di rivedere alcuni passaggi secondari per migliorare l'effetto, oltre a proporre il titolo di "Concerto" (Bruch pensava di chiamare il primo movimento "Introduzione quasi Fantasia") e suggerire il collegamento diretto dei due primi movimenti. Il 26 settembre Joachim riceve la nuova versione che viene provata a Hannover in una esecuzione privata con l'orchestra di corte; non ancora convinto, Bruch si rivolge a Ferdinand David, altra star internazionale del violino, ma non persuaso delle osservazioni ricevute, ritorna sui suoi passi e conclude la partitura, che reca scritto sull'autografo "Sondershausen 22 ottobre 1867"; la prima della versione definitiva avviene così a Brema, il 7 gennaio 1868, direttore l'autore, solista Joseph Joachim, prima tappa di un rapido trionfo mondiale.

Antonín Dvořák

(1841-1904)

Sinfonia n. 8 in sol maggiore op. 88

Fu completata l'8 novembre 1889 a Praga ed eseguita la prima volta, sotto la direzione dell'autore, presso l'Associazione Artistica della stessa città il 2 febbraio del 1890; ebbe subito buone accoglienze e larga circolazione nelle capitali musicali europee, in particolare a Londra, città che predilesse l'Ottava fra tutte le Sinfonie di Dvořák quasi al di sopra della più celebre Nona «Dal nuovo mondo». Nel 1889 Dvořák aveva quasi cinquant'anni e voleva farsi sentire in prima persona, senza quell'ossequio alla tradizione tedesca e a Brahms in particolare che pure era stato determinante per il suo orientamento; volle dunque, secondo la sua stessa dichiarazione, «scrivere un'opera diversa da tutte le altre sinfonie, con idee personali e lavorate in modo nuovo». Ma Dvořák, uomo tranquillo del secondo Ottocento, non era fatto per innovare e sovvertire; sicché pur volendo estendere e stranire il linguaggio sinfonico tradizionale lo ha invece familiarizzato, reso intimo e domestico; parlando di se stesso, il suo tono di voce e le sue idee suonano senza dubbio personali e anche "lavorate in modo nuovo", ma senza impennate o strappi violenti alle buone abitudini della tradizione sinfonica.

Certo, a Vienna qualche professore di composizione avrà notato la stranezza di una Sinfonia in sol maggiore che si apre (*Allegro con brio*) con una frase in sol minore dei violoncelli e dei corni; ma quella frase, così elegiaca e in tono di Leggenda, è come un autoritratto di Dvořák di fronte alla sua opera appena finita, anzi è Dvořák stesso che incomincia a raccontare la Sinfonia dall'antefatto, che è poi la sua natura slava, la sua memoria, cioè quanto di più privato e profondo aveva in sé. Dopo questa premessa, conclusa da un invitato disegno del flauto

solo, tutta l'orchestra è chiamata a raccolta con rustica allegrezza e il movimento si incanala nella solita forma, senza rinunciare a soffermarsi sulle amabili vedute colte strada facendo.

L'*Adagio*, in do minore, è una sorta di Romanza che tanto più convince quanto più si raccoglie in espressioni sommesse, in frasi tenere e accompagnamenti in punta di piedi: musica da sentire "presso il camino", come diceva Schumann, dove anche gli strumenti soli, come il violino, hanno tanti piccoli fatterelli da raccontare. L'*Allegretto grazioso* è un valzer in sol minore che cerca di vincere la timidezza con qualche fanfara di trombe, subito persuase a ritirarsi un echi lontani; al centro, in maggiore, si apre un Trio d'incantevole freschezza melodica: dopo la ripresa consueta del valzer, il tema del Trio fornisce la conclusione, ma travestita in tempo di due quarti (*Molto vivace*); in una luce diffusa che avvolge e confonde ogni profilo particolare. Un po' come le due trombe che aprono il Finale (*Allegro, ma non troppo*) promettendo grandi cose; infatti il tema principale (*Un poco meno mosso*), esposto dai violoncelli, è talmente affine all'idea che ha aperto tutta la Sinfonia che sembra di ritornare nel recinto di casa: tema serio, forse un tantino troppo solenne per il clima generale dell'opera; per altro, salutari scrolloni, scappellate paesane di tutta l'orchestra (con inopinati trilli dei corni, gli strumenti meno portati a trillare), riportano il discorso su quel tono familiare, quotidiano, che è il più prezioso dono etico della leggiadra composizione.

(Dal programma di sala del 3 dicembre 2008)

GIORGIO PESTELLI

La **Rotterdam Philharmonic Orchestra** è una tra le più importanti formazioni d'Europa, nota a livello internazionale per l'intensa energia delle sue esecuzioni, le sue acclamate registrazioni e il suo approccio innovativo verso il pubblico. Tra i concerti nella propria stagione e le tournée in tutto il mondo l'orchestra raggiunge ogni anno un pubblico di circa 200.000 spettatori. Fondata nel 1918, sotto la direzione di Eduard Flipse, a partire dal 1930, si è sviluppata come una delle più importanti orchestre dei Paesi Bassi. Negli anni Settanta, con Jean Fournet e Edo de Waart, l'orchestra ha sviluppato il proprio consenso internazionale. Nel 1995 la nomina di Valery Gergiev, oggi direttore onorario, a direttore musicale ha portato a un nuovo periodo di fioritura. A partire dal 2008-2009 Yannick Nézet-Séguin è succeduto a Gergiev, sviluppando ulteriormente le qualità della formazione. Nel settembre 2013 Jiří Bělohlávek si è unito all'orchestra come direttore ospite principale. Sede della Rotterdam Philharmonic è la sala De Doelen, ma l'orchestra può spesso essere ascoltata nelle sale più prestigiose in patria e all'estero. Per alcune stagioni, a partire dal 2010, è stata inoltre orchestra residente al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi. A partire dalle registrazioni mahleriane con Eduard Flipse nel 1950, la RPO ha inciso un numero considerevole di dischi, spesso premiati dalla critica internazionale. Attualmente ha contratti con Deutsche Grammophon e BIS Records; negli ultimi anni ha inoltre inciso per la EMI / Virgin Classics; ha inoltre creato una propria etichetta, Rotterdam Philharmonic Vintage Recordings, allo scopo di ripubblicare le proprie registrazioni storiche.

Nato a Montreal, **Yannick Nézet-Séguin**, ha studiato pianoforte, direzione d'orchestra, composizione e musica da camera al Conservatorio della sua città, nonché direzione di coro al Westminster Choir College di Princeton. Dopo il diploma ha continuato gli studi con alcuni dei più grandi

direttori d'orchestra, tra i quali Carlo Maria Giulini. Dal 2000 è direttore artistico e direttore principale dell'Orchestre Métropolitain di Montreal, dal 2008 è direttore musicale della Rotterdam Philharmonic Orchestra e dal 2012 ricopre lo stesso incarico presso The Philadelphia Orchestra. La stagione 2017-2018 sarà l'ultima alla guida della Rotterdam Philharmonic e culminerà con le celebrazioni del centenario della formazione olandese. Nel 2020-2021 succederà a James Levine nel ruolo di direttore musicale della Metropolitan Opera di New York e nell'estate del 2026 terminerà il suo incarico presso The Philadelphia Orchestra. Ha collaborato con molte delle più importanti orchestre europee tra cui Berliner Philharmoniker, Wiener Philharmoniker, Bayerischer Rundfunk Sinfonieorchester e Chamber Orchestra of Europe; dal 2008 al 2014 è stato direttore ospite principale della London Philharmonic Orchestra. È stato tre volte ospite ai BBC Proms e in molti festival europei, tra cui Edimburgo, Salisburgo e Grafenegg. In America ha inoltre partecipato al New York's Mostly Mozart Festival, e alle rassegne di Lanaudiere, Vail e Saratoga.

Al 2008 risale il suo debutto operistico al Festival di Salisburgo con *Roméo et Juliette*, seguita nel 2010 e 2011 da *Don Giovanni*. Alla stagione 2009-2010, con *Carmen*, risale invece il debutto alla Metropolitan Opera, dove è tornato nelle seguenti stagioni con *Otello*, *Don Carlo*, *Faust*, *Traviata* e *Rusalka*. Nella prossima stagione è prevista la sua prima direzione wagneriana con *Der fliegende Holländer*. Tra gli altri teatri in cui è stato protagonista si ricordano il Teatro alla Scala di Milano, la Royal Opera House di Londra, la Netherlands Opera di Amsterdam e la Wiener Staatsoper. Nel 2011 ha iniziato un ciclo di sette opere mozartiane presso la Festpielhaus di Baden Baden, tutte registrate dal vivo per l'etichetta Deutsche Grammophon. Tra le incisioni recenti per la stessa etichetta, oltre alle opere mozartiane menzionate, si annoverano le Sinfonie

di Schumann con la Chamber Orchestra of Europe, *La sagra della primavera* di Stravinskij e il cd intitolato *Rachmaninov Variations* insieme a Daniil Trifonov e The Philadelphia Orchestra. La sua discografia comprende inoltre incisioni con la Rotterdam Philharmonic, la London Philharmonic, Bayerischer Rundfunk Sinfonieorchester e Orchestre Métropolitain. Insignito di numerosi premi e onorificenze, nel 2016 è stato nominato Artist of the Year dalla testata Musical America.

Caratterizzata da un suono unico e un timbro vibrante ricco di sfumature, **Ye-Eun Choi** si è imposta sia come solista che come strumentista da camera. L'espressività del suo modo di suonare, il suo lirismo, così come l'impressionante virtuosismo le sono valse spesso critiche entusiastiche da parte dei media. È stata Anne-Sophie Mutter a indirizzare su questa musicista sudcoreana l'attenzione internazionale, coinvolgendola nel 2005, a soli 16 anni, nella propria Fondazione. In un'intervista ha dichiarato: «Ye-Eun Choi è una strumentista dotata di una forte personalità musicale, dal suono immediatamente riconoscibile e un perfetto dominio dello strumento. Tutte caratteristiche imprescindibili per un solista, che non deve limitarsi a eseguire un brano, ma renderlo parte di sé. Questa ragazza è senz'altro una delle violiniste più talentuose in circolazione». Collabora regolarmente con direttori di primo piano tra cui André Previn, Alan Gilbert, Vladimir Ashkenazy, Manfred Honeck, Kent Nagano, Charles Dutoit, Michael Tilson Thomas. Ha suonato in veste di solista con formazioni quali New York Philharmonic, San Francisco Symphony, Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, Münchner Symphoniker, Philharmonisches Staatsorchester Hamburg, Royal Philharmonic, Orchestre National du Capitole de Toulouse, NHK Symphony, Tokyo Symphony. Nel 2013 ha fatto il suo debutto discografico per Deutsche Grammophon.



500
&
Riva



NUOVA 500 RIVA. THE SMALLEST YACHT IN THE WORLD.

Il suo elegante Blu Sera con dettagli cromati. Il volante con gli inserti in vero legno di mogano, come la plancia. I pregiati sedili in pelle Frau® color avorio: a bordo della nuova 500 Riva tutto ti farà pensare di essere su uno yacht. Non fosse per quel rassicurante rollio delle ruote sulla strada. Sempre quella giusta, grazie alla tecnologia dello UConnect™ con lo schermo touchscreen 7”.

Consumi ciclo combinato gamma 500 Riva: bz/ds da 3,4 a 4,9 (l/100km). Emissioni CO₂ ciclo combinato gamma 500 Riva: da 89 a 115 (g/km). Immagini meramente indicative: alcuni contenuti potrebbero essere non acquistabili o disponibili soltanto in futuro.



fiat.it



La Compagnia di San Paolo per le realtà d'eccellenza dello spettacolo dal vivo

La Compagnia di San Paolo nel riconoscere alla cultura un ruolo fondamentale nello sviluppo sociale ed economico di un territorio, nella formazione dell'identità del territorio stesso e della crescita individuale e collettiva, ha individuato alcune realtà di eccellenza del Piemonte e della Liguria, riconoscendo a esse la funzione di punto di riferimento e di irradiazione nel panorama dello spettacolo dal vivo.

Sono realtà di alto livello che possiedono caratteristiche e peculiarità quali la continuità e la qualità dell'attività artistico-culturale svolta, il ruolo di preminenza e l'autorevolezza all'interno del sistema culturale di appartenenza, l'integrazione con strutture e attività del sistema stesso e il radicamento territoriale.

La Compagnia di San Paolo sostiene l'attività istituzionale di queste realtà nella crescente volontà di supportare la creazione di scenari fertili per lo sviluppo culturale del territorio. L'obiettivo è quello di sostenere queste istituzioni, da un lato riconoscendo loro il lavoro fatto fino ad ora, dall'altro stimolandoli a procedere con una solida progettualità volta a ottenere un impatto profondo e radicato sul sistema culturale attraverso una ragionata e attiva programmazione delle attività e quindi con un'auspicata ricaduta favorevole sull'intero territorio.



Fondazione
CRT

Siamo parte della Storia dell'Associazione Lingotto Musica

La Fondazione CRT sostiene da sempre l'Associazione Lingotto Musica, che porta sul palcoscenico del Lingotto di Torino artisti e orchestre di fama internazionale.

L'Associazione Lingotto Musica e la Fondazione CRT perseguono comuni finalità artistiche e sociali: promuovono la cultura sul territorio, mettendo al centro le giovani generazioni.

fondazionecrt.it



NELL' AUTENTICO ESPRESSO ITALIANO
C'È SEMPRE MOLTO DI PIÙ.



LAVAZZA

TORINO, ITALIA, 1895

METODO NATURALE

Guido Castagna

Il "Metodo Naturale Guido Castagna" si sviluppa in **12 mesi** lasciando che sia il tempo a valorizzare gli aromi naturali.

Selezioniamo

"Selezioniamo personalmente i cacao più fini dal mondo"



Tostiamo

"Tostiamo lentamente le fave a bassa temperatura"



Non trattiamo

"Non trattiamo con sali il cioccolato, aspettiamo 6 mesi la sua maturazione"

Lavoriamo

"Lavoriamo artigianalmente e usiamo confezioni Made in Italy"



Negozi

Giaveno (TO) - V.le Regina Elena, 14
Torino - Via Maria Vittoria, 27/C

Laboratorio

Giaveno (TO) - Via Torino, 54